

Omaggio a Cristina Campo

di

Davide Vespier

(Oggi/Famiglia, organo del Centro Culturale Bachelet Cosenza, anno XII, n° 4, Aprile 2000, pag.9)

Impresso in un nome, il nome prediletto deitanti dietro cui si celava Vittoria Guerrini, scrittricedi talento rarissimo.

Il suo pseudonimo, di suono puro e misterioso e grazia quattrocentesca, ricorda quelli dei drammatici, eruditissimi

dottori che nel Rinascimento rifulsero per genialità onnivora in ogni campo del sapere, oppure potrebbe riecheggiare il

nome di una qualche monaca medievale che ha condotto una vita da mistica reclusa.

Nutrita di raffinata sapienza e dedita al culto della perfezione, Cristina era tutto questo; devota discepola della parola

affilata e tagliente, serica e di diamante, ricercata con accanimento e con stupore trovata.

La sua prosa è un broccato orientale, preziosa come un manufatto certosino, abbacinante se sfiora l'inaccessibile e proietta ad altezze onnicomprensive.

In ogni scritto, di critica o saggistica, poesia o racconto, racchiude l'universo in una frase, in un verso.

I suoi interessi spaziano dalle letterature alle arti visive, dalla musica alla filosofia, dalla medicina alla mistica occidentale ed orientale, alla liturgia cattolica.

Ama le fiabe ed i tappeti orientali di cui districa i nodi con perizia e immancabile senso del sacro, se non del magico, di cui sempre colora quel suo vasto universo.

Forse il mistero della sua intelligenza poggia su null'altro che una pratica quotidiana di letture, che nutrono uno spirito eclettico versato in ogni campo dello scibile, reso coltissimo dalla frequentazione assidua di tous les livres.

Elementare quanto mirabile tirocinio di una intelligenza "attendissima" a cogliere il minimo vibrare di foglia, come se una lente si frapponesse fra lei e l'impercettibile che le si pone innanzi.

L'"attenzione", in senso weiliano, era per Cristina Campo la virtù di chi deve stare all'erta, coi sensi tesi, a cogliere di ogni evento il mistero che racchiude, la verità che si cela dietro il paravento delle cose, "il mondo aldilà di quello reale". Simone Weil le fece da spirito-guida all'inizio della sua ricerca, accompagnandola per lungo tratto, se non per tutta la vita, anche se con qualche discostamento.

Si potrebbe affermare che Cristina abbia dato compimento alla speculazione della filosofa francese raggiungendo ciò verso cui Simone stessa era incamminata; un po' come un'altra grande filosofa del novecento che presenta affinità con la Weil, Edith Stein, la Campo ne è per certi versi il lato risolto e pacificato della coscienza.

Si ama, di questo spirito poliedrico eppur discreto a tal punto da voler vivere nell'anonimato, una scrittura manovrata con dominio, di cui, come uno strumento musicale, ammirarne ora le modulazioni nostalgiche ora il virtuosistico arpeggiare; una scrittura che è principio e fine aldilà del tema trattato e che diviene uno scorrere

ininterrotto di suoni e suggestioni in cui ogni parola è scelta con cura maniacale. Originale è poi il suo metodo, teso sempre a scrutare l'oggetto della sua riflessione da un'ottica inconsueta, a condurre la trattazione per metafore abbaglianti che fungono da ponte tra mondi diversi, seguendo l'ardore di intuizioni che portano fuori dagli schemi.

Dominata da una vibratile sensibilità, penetra di persona nella realtà che indaga, senza risparmio mettendo in gioco tutta se stessa.

La spiritualità di Cristina Campo, perché al fine non si può tacere di un elemento che domina l'opera della scrittrice, profonda e affinata dagli anni, invade lo spazio dei suoi interessi posandosi come bruma su ogni oggetto che si fermi a contemplare, facendo di ogni suo scritto un'opera ascetica che trae motivo da una lucida intuizione: arte e santità, bellezze e rito, la stessa ricerca di amore e verità, lo stesso esercizio della perfezione; un'uguale ascesi, appunto, che pone Vittoria Guerrini fra gli spirituali più sottili del novecento